

I CAPITOLO

GLI ANNI DEL SEMINARIO E LO SLANCIO MISSIONARIO

*Non sono mai stato un santo, soltanto una creatura
che crede nella vita e negli uomini*

Siamo giovani e l'amore nostro per Dio deve avere tutte le fragranze della nostra giovane età. La giovinezza senza entusiasmo è come un fiore senza profumo. Dio poi, autore della natura, esige questi trasporti giovanili. Gesù compatisce molto a chi ama.

In questi pensieri, risalenti agli anni del seminario, è riassunto il filo rosso dell'esistenza di Edoardo Gilardi. Entusiasmo, amore per Dio e carità sono infatti parole chiave della formazione e in seguito dell'opera di questo sacerdote appassionato e generoso.

Ripercorriamo la sua storia, che prende le mosse da un'operosa cittadina incastonata tra lago e montagne.

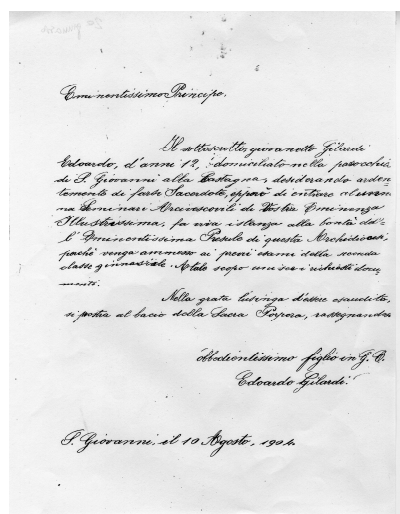
Edoardo Francesco Giuseppe nasce il 24 marzo 1892 a San Giovanni della Castagna, a quell'epoca comune autonomo e oggi rione della città di Lecco. I suoi genitori, Giovanni Battista e Antonietta Colombo, appartengono alla piccola borghesia, il padre è industriale serico e direttore di uno stabilimento di proprietà Fasoli e Ronchetti.

Prima di lui, in famiglia nascono una sorella, Francesca e due fratelli, Mario e Giovanni, il quale però probabilmente muore quasi subito¹; dopo di lui arrivano Carolina (Lina) e Giuseppe (Pino).

Un forte attaccamento lo univa soprattutto alla madre e ai fratelli, in particolare a Francesca i quali, come egli scriverà nei suoi diari, *tanto mi amano*.



La casa natale di Edoardo Gilardi.



La lettera con cui Edoardo chiede di poter frequentare il seminario.

¹ Così sembrano suggerire i documenti anagrafici del Comune di Lecco, che registrano la data di nascita ma non quella di morte di Gilardi Giovanni Maria Giuseppe Antonio, nato il 23 agosto 1890. Inoltre il suo nome, diversamente da quelli degli altri fratelli, non compare mai nella corrispondenza di Edoardo.

Una scelta contrastata

Fin da piccolo nutre il desiderio di farsi sacerdote, forse non pienamente sostenuto dalla famiglia. In una lettera al rettore del Seminario di Milano, monsignor Alessandro de Giorgi, ripensando alle diverse prove che avevano segnato la sua ancor giovane vita, sottolinea come da *fanciullo* [dovette sostenere] *lotte per la vocazione* e ricorda quando, in punto di morte, il padre aveva ammonito il figlio maggiore Mario di *non contrastare la vocazione di Edoardo*².

Frequenta le ultime classi delle Elementari e la prima Ginnasio al Collegio Arcivescovile "Alessandro Volta" di Lecco³ e nell'ottobre 1904 entra nel Seminario di San Pietro Martire a Seveso per continuare gli studi. Non dovettero mancargli gli auguri e gl'incoraggiamenti per una scelta certamente non fuori dall'ordinario, ma in ogni caso impegnativa. La concezione stessa della vita religiosa, stando alle parole di un cugino anch'egli avviato al sacerdozio, scrittegli in occasione del suo ingresso in seminario, recava in sé un aspetto eroico che ne faceva una scelta da ben valutare e che avrebbe dovuto scoraggiare i tiepidi: *Il divino ti si è accostato [...] Edoardo, rallegrati che Dio volle impreziosire la tua vita di simile allegrezza, preludio di altre molte e maggiori che inevitabili subisce chi ascende il monte santo di Dio per essere lucerna in Israele. [...] La maestà dell'eroismo, l'aureola della santità, la corona regale del sacerdozio un giorno saranno nostro ornamento e, Dio voglia, siano nostra difesa nell'ora triste della bufera persecutrice, di cui sono foriere minacciose le sette, che il prete vogliono distrutto per detronizzare Dio e idoleggiare il vizio. Augurio migliore non v'ha per un giovinetto che l'entusiasmo [...] Edoardo, se ci ricoprono di villanie si è perché siamo temuti, perché rappresentiamo l'idea santa del Cristianesimo, sublime come la divinità*⁴.

Edoardo è un giovane brillante e piuttosto estroverso, che dovrà imparare a conciliare la naturale esuberanza con la disciplina richiesta nell'ambiente del seminario.

A distanza di anni, ripensando all'intero arco della sua formazione, scriverà che *a san Pietro si vive veramente una vita d'infanzia, ed ogni cosa sembra improntata ad innocenza, ogni atto più risoluto e insieme tenero col crescere degli anni; a san Pietro si prepara l'animo, si plasma il cuore di quell'innocenza che forma la delizia di Gesù nella sua vita mortale, a Monza la fermezza del carattere, a Milano l'energia: queste doti sono essenziali in un sacerdote. Mentre fra le mura di san Pietro si forma l'innocente e tra quelle di Monza l'uomo, a Milano si forma il chierico, il sacerdote innocente*⁵.

Nel 1908 intraprende gli studi liceali entrando nel Seminario di Monza. Comincia in quel periodo a tenere un diario, che ci offre un ritratto originale del giovane lasciandoci intravedere qualcosa del suo pensiero e del suo sguardo sul mondo.

Non scrive in modo continuo, ma con una periodicità relativamente stabile che consente di ricavare un'immagine abbastanza chiara al suo percorso. I suoi taccuini rivelano riflessioni, slanci, dubbi e turbamenti tipici di qualunque adolescente, che in lui si connotano per un timbro leggero e insieme intenso⁶.

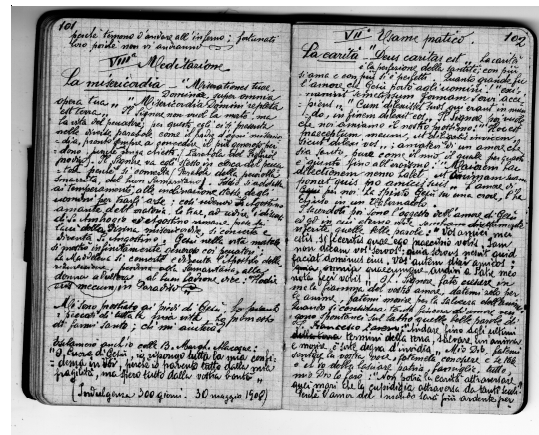
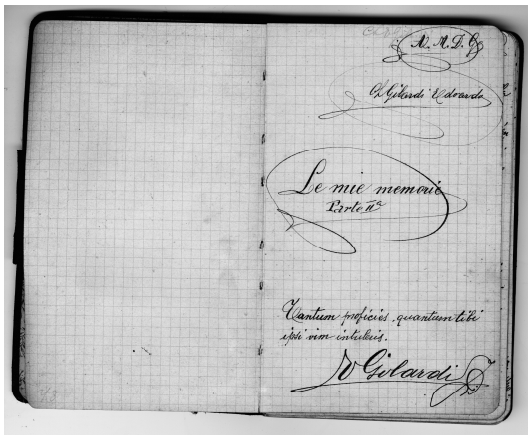
² Lettera a monsignor Alessandro De Giorgi, 24 agosto 1911, W.II.13, Archivio del Seminario Arcivescovile di Venegono Inferiore (ASAVI).

³ Secondo i registri di classe del Collegio, nel 1901 risulta iscritto alla IV elementare. L'informazione è presa da *Il mio collegio: 1902-2002, cento anni di vita lecchese da una finestra del Volta*, a cura di G. Panzeri, Cattaneo, Oggiono 2003.

⁴ Il biglietto è datato 9 ottobre 1904, Archivio Casa del Cieco di Civate (ACCC).

⁵ Primo taccuino, 29 aprile 1909. Dagli anni '40 dell'Ottocento, nella Diocesi milanese la formazione seminariale veniva ripartita in tre sedi: a Seveso il Ginnasio, a Monza il Liceo, a Milano la Teologia.

⁶ I taccuini, conservati presso la Casa del Cieco di Civate, sono quattro e coprono un arco temporale che va da marzo 1909 all'agosto 1914.



Alcune pagine dei diari di Edoardo, nella quali annotò fatti, riflessioni, pensieri e poesie del periodo in seminario.

Sono anni durante i quali Edoardo vive le esperienze e gli insegnamenti ricevuti con la forza che contraddistingue la sua personalità ancora in formazione, rivelando prevedibili oscillazioni e instabilità che non manca di tratteggiare con saggia semplicità: *la giovinezza ha i suoi odi e i suoi amori, i suoi coraggi e le sue viltà, le sue cupidigie e i suoi impeti generosi; essa si abbandona alla vita con entusiasmo, intraprende ogni cosa con energia, pronta a sopprimere i suoi affetti meno nobili, ad innalzare i più generosi, ed anche ad abbandonarsi alla tiepidezza e al vizio, se così richiedessero la sua inclinazione e l'esempio di chi la circonda. I mali della giovinezza li ho per colpa mia veramente voluti e provati, venga ora la pace e l'energia di una nuova vita*⁷.

La visita ufficiale al Seminario di Monza del cardinale Andrea Carlo Ferrari, il primo aprile 1909, è per lui stimolo per riflessioni sulla purezza e sulla coerenza dei comportamenti; le meditazioni assegnate diventano occasione per ponderate considerazioni su temi fondamentali come il male e le virtù, il concetto di penitenza e il mistero di salvezza contenuto nell'Eucarestia, espresse con un linguaggio che oggi appare un po' retorico, ma indubitabilmente sincero in quella veste giovanile.

Così annota nel taccuino della prima liceo: *Avevo dei momenti di grande felicità, sì che ero costretto a manifestarla esternamente e con la voce e coi gesti, ma spesso succedeva in me una tristezza tale, che qualche volta giunse al punto di farmi desiderare la morte. Sentivo allora più forte il bisogno di trovare un amico sincero a cui manifestare il mio interno e aggiunge il mio carattere è sembrato a molti ilare ed invece è uno dei più melanconici.*

*Da allegro che ero e piuttosto loquace, sono passato al carattere opposto. Sono malinconico, ma di una malinconia mista a gioia, sento di pregare più bene e non amo conversare che di cose spirituali che riguardano il mio passato e presente, e solo con chi sa compatirmi ed ascoltarmi*⁸.

La ricerca di amicizia, il bisogno di comunicare e condividere pensieri e stati d'animo sono le costanti che maggiormente premono in lui per avere soddisfazione: *Con più vado avanti, sento il bisogno di un animo vero a cui confidare lo svolgersi del bene e del male nell'animo mio; e questo desiderio non per voglia di lode o di biasimo, ma solo per dare uno sfogo a quanto internamente sento. La mia indole desidera l'amicizia. Io son fatto in modo che non posso fare a meno dell'amicizia, quando poi sono con un compagno prendo subito confidenza ed a lui manifesto quanto internamente sento*⁹.

Lega in modo particolare con alcuni compagni: Luigi Polvara e Riccardo Brookes. Il futuro sacerdote, fondatore della Montanina, il giorno della sua prima Messa mi ha fatto avere delle immagini e un suo ritratto ch'io conserverò in pegno di quella santa amicizia che ci unì in passato

⁷ Primo taccuino, *Introduzione*, senza indicazione di giorno e mese, 1909, ACCC.

⁸ Primo taccuino, 19 marzo 1909.

⁹ Primo taccuino, 1 maggio 1909.

e spero continuerà in avvenire¹⁰. Conosce anche don Luigi Moneta¹¹ e con commozione annota una frase che il fondatore della comunità di Cesano Boscone aveva inviato a lui e a Dick Brookes in occasione della sua consacrazione: *Raccomandatemi al Signore perché possa sempre rispondere all'altezza della Missione a cui il buon Dio mi ha chiamato con una vita veramente santa. Io non vi dimenticherò*. Di lui Edoardo rivelerà, ormai al tramonto della sua vita, di aver sempre poi ammirato l'evangelica donazione del suo cuore all'umana sventura¹².



Ritratto di mamma Antonietta, cui Edoardo era molto legato.

Il carattere allegro, nonostante gli sbalzi d'umore, lo rende simpatico ai compagni coi quali ha un intenso scambio di opinioni sulla vita del seminario, sui fatti che vi accadono e sui comportamenti degli allievi o dei professori. Ama fare scherzi¹³ e, oltre ad una certa presenza scenica, manifesta doti canore che gli valgono l'incarico di cantore: a volte, in occasione di riunioni informali con i suoi compagni, viene invitato a cantare e la cosa sembra divertirlo.

Gli riesce particolarmente difficile rispettare la regola del silenzio e ripetutamente la mamma, preoccupata, lo esorta a cambiare scrivendogli accorati avvertimenti: *Il rettore mi disse che era contento di te, ma che lasciavi un po' a desiderare sulla regola che sia in scuola come in altri luoghi ove necessita il silenzio, tu chiacchieri con facilità. Nel primo bimestre t'aveva avvertito e*

¹⁰ Secondo taccuino, 22 maggio 1910.

¹¹ Don Luigi Polvara, fratello di don Giuseppe Polvara, fondatore della Scuola del Beato Angelico e del quale si parlerà più avanti, nacque a Lecco nel 1886 e morì nel 1975; fondò *La Montanina* di Esino Lario, una struttura nata con la finalità di offrire ospitalità e assistenza spirituale ai villeggianti e dedicò tutta la sua vita alla cura pastorale, in particolare dei giovani e dei turisti. Richard Brookes nacque a Mandello nel 1892 e morì a Lecco nel 1980; entrò nel Pontificio Istituto Missioni Estere nel 1920 e venne inviato a Hong Kong dove visse il suo mandato missionario in umile e totale condivisione con i poveri di quella terra. Luigi Moneta nacque a Lecco nel 1886 e si formò al sacerdozio nei Seminari di Monza e di Milano. Nel 1919 venne nominato direttore dell'Ospizio della Sacra Famiglia di Cesano Boscone, dove operò per tutta la vita ponendo la valorizzazione e la cura religiosa degli inabili sopra ogni altra cosa.

¹² Lettera del 9 giugno 1962 a monsignor Pietro Rampi, che lo aveva invitato a far parte del Comitato per le Onoranze a monsignor Moneta, ACCC.

¹³ Come nella mattina di Pasqua del 1909, quando ha l'idea di svegliare i compagni vicino a lui gettando loro addosso dell'acqua e com'era naturale avvenne che non tutti si contentassero ad avere pazienza, 11 aprile 1909.

*che nel secondo trovando che tu non ti assoggettavi alla regola assoluta del silenzio era stato costretto a darti il 9 in condotta*¹⁴.

Anche costanza e concentrazione non sembrano il suo forte: in più occasioni se ne rammarica e si ripropone di migliorare, perché *sarebbe davvero tempo di mettere giudizio!*

Il giorno del suo diciassettesimo compleanno offre l'occasione per un onesto esame di coscienza: *Oramai sono un giovane e devo quindi agire con l'energia e l'entusiasmo che un giovane deve avere. La pena più grande che ho in questi giorni è causata dalle distrazioni nelle mie pratiche di pietà. Sarà mia colpa oppure una prova che mi manda il Signore? Esse si infiltrano adagio adagio nella mia mente ed io in generale non mi accorgo se non quando hanno assorbito gran parte delle mie facoltà mentali; allora mi scuoto e cerco di scacciarle. Certe volte non ci riesco, altre volte invece rimangono un po' assopite, indi si ridestano tosto. Il male è che non sempre ho usato a scacciarle e a prevenirle quell'energia che avrei voluto*¹⁵.

Ma i superiori cosa pensano di lui? Nei taccuini sono presenti soprattutto richiami al suo confessore che, come un vero padre spirituale, lo guida, lo incoraggia, lo corregge; la pratica della confessione è sicuramente l'esperienza attraverso la quale può strutturare meglio se stesso nell'alternato scambio di fiduciosa confidenza e di partecipe ascolto.

I registri scolastici relativi agli anni del Ginnasio mostrano un giovane con valutazioni discrete, anche se abbastanza oscillanti nei diversi bimestri. Il passaggio al Liceo sarà caratterizzato da un miglioramento dei voti, in particolare in latino e greco.

È interessante soprattutto analizzare il quadernetto che riporta la condotta degli allievi: i termini usati sono eloquenti sul complessivo carattere dello studente.

Edoardo viene così descritto: in V ginnasio *buono, allegro, schietto, talora un po' leggero*; in I liceo *un po' leggerino ad inizio anno*; in II liceo *ottimo*; in III liceo *buono ma un po' variabile: ora troppo vivace, ora così serio da parer melanconico*: sono gli stessi canoni usati dal giovane per descrivere se stesso nelle pagine del diario.

Al primo anno di Teologia, quando viene mandato come prefetto al Collegio Volta di Lecco, è definito *di pietà, serio, prudente, affezionato, come prefetto seppe diportarsi molto bene*; per il secondo anno di teologia non c'è giudizio perché viene richiamato alle armi; in terza si segnala che *è dimesso dal soldato per grave malattia* e ritornando in seminario vi riporta *il suo carattere pio, allegro, affezionato, remissivo*; in V teologia *buono, allegro*¹⁶.

Slanci missionari

Ritorniamo alla primavera del 1909, quando prende forma e si rafforza in lui il desiderio di dare un'impronta missionaria alla sua vocazione.

È già da qualche anno che ci pensa. In Seminario a Seveso, per la prima volta, meditando sulla vita di San Pietro Martire, aveva chiesto la grazia di una fede viva disposta anche al sacrificio della vita. Egli ricorda come siano ormai *cinque anni che io sento questa inclinazione, cinque anni che all'Elevazione e nella Santa Comunione chiedo a Gesù questa grazia, e si tratterà di un semplice entusiasmo? Quando cominciai a sentire questa voce ero in seconda ginnasio, sentendo leggere la vita di san Pietro martire, e poi poco o tanto l'ho sempre avuta. Se fosse un entusiasmo di cinque anni, certo non si tratterebbe di un fuoco che facendo alta la fiamma, durò però sempre*¹⁷.

¹⁴ La lettera della madre è riportata nel primo taccuino, in data 27 marzo 1909.

¹⁵ Primo taccuino, 25 marzo 1909.

¹⁶ La documentazione inerente le valutazioni e i giudizi sullo studente Gilardi Edoardo è conservata presso l'Archivio del Seminario Arcivescovile di Venegono Inferiore (ASAVI), nei Registri di classe (Ginnasio: CC-III-16,17; Liceo: CC-I-46, 47,48; Teologia: DD-I-16) e nella cartelletta W- I- 4, fascicolo 1914/1915.

¹⁷ Primo taccuino, 18 aprile 1909.

È talmente attirato da questa prospettiva da discuterne spesso, com'è naturale, con il suo confessore, mentre l'ardore e lo zelo tipico di un animo giovane lo inducono a scrivere: *i missionari io li invidiavo e sentivo forte il desiderio di essere tra di loro*¹⁸.

In famiglia, il desiderio di Edoardo per l'apostolato è però fonte di perplessità o di dispiacere: gli zii cercano di dissuaderlo adducendo la priorità degli interessi famigliari, in primo luogo la salute dei genitori, i quali o con accenni episodici o apertamente gli manifestano la loro fatica ad accettare questa scelta. *La mia cara mamma desiderava vivamente sfogarsi con me [...] parlò dei missionari manifestando delicatamente, come se temesse di offendermi, i suoi dubbi e timori. La povera donna sente forte il dolore del distacco che per volere di Dio deve sopportare; mi ama tanto e dice ch'io sono l'unica sua consolazione; il pensiero ch'io mi faccia missionario le schianta il cuore eppure sente di non potersi opporre. Le piccole obiezioni che il suo amore materno si lascia sfuggire non sono altre che queste: Potresti fare tanto bene qui; il signor Parroco dice che ai nostri giorni c'è più lavoro qui che là; non hai poi la salute necessaria. Povera mamma! Non ricordo che abbia mai detto: E di me cosa sarà*¹⁹.

Nel mese di luglio 1909 la visita al Seminario Lombardo per le Missioni Estere di Milano, presso il Santuario della Madonna di San Calocero, e il colloquio con il direttore, monsignor Pietro Viganò, suscitano nel giovane una grandissima eco: *Quanta impressione fece in me quel suo modo d'agire così amabile, non so esprimerlo; sentivo di gustare della sua umiltà e semplicità*²⁰.

In più riprese nei diari tenuti egli scriverà di questo richiamo con accenti a volte pacati, altre impetuosi, come se venisse preso dall'urgenza di scegliere: *leggendo nel bollettino delle Missioni Estere una lettera del padre Meroni ho sentito irrobustirsi la chiamata che già sento verso l'Apostolato, mi impressionava grandemente il pensiero dei bambini abbandonati e la sorte infelice di tanti giovani e di tante povere donne. Trovai poi una nota che davvero interessava: se venissero anche venti missionari d'un colpo vi sarebbe posto per tutti*²¹.

Ma riconosce e racconta anche i dissidi interiori che una eventuale decisione in tal senso provocherebbe in lui: *Sentivo fortemente la carne che mi teneva stretto ai miei genitori, l'amore, la riconoscenza che devo ad essi; poi sempre più potente la voce di Dio, ed in questa lotta fra l'amore di Dio e dei parenti, il mio cuore, la mia volontà pare assoggettarmi alla Santa chiamata, ma sentivo vivo lo strappo dei miei affetti*²².



Il Seminario di Seveso, sede del Ginnasio dove Edoardo ha studiato dal 1904 al 1908.

¹⁸ Primo taccuino, 29 aprile 1909.

¹⁹ Secondo taccuino, 29 marzo 1910.

²⁰ Primo taccuino, 8 luglio 1909.

²¹ Primo taccuino, 28 marzo 1909.

²² Primo taccuino, 18 aprile 1909.

Nel frattempo è periodicamente alle prese con il pensiero della morte e della sofferenza.

La vita e la formazione impartita in seminario certo sollecitano una pressoché quotidiana meditazione su di esse. Edoardo sviluppa in modo originale anche questa esperienza: *Il pensiero della morte non produce in me grande impressione. L'Amore di Dio attraverso questo spettro non mi sembra degno di un animo giovanile che sente di entusiasmo e di generosità*²³.

Anche in altri passaggi rivela questa scarsa presa che il timore della morte ha su di lui.

Ma, prima di tutto, è la realtà stessa delle sue condizioni fisiche a ricordargli la nostra fragilità di creature.

Ha infatti frequenti problemi di salute e la preoccupazione è tale da procurargli spesso sconforto e depressione. Dai suoi scritti si ricava che, in più di un'occasione, sembra essere stato in pericolo di vita: *E come posso io amare la vita, quando ogni anno mi capita qualche disgrazia che mi allontana sempre più da essa? È come un vestito logoro ed allora se non servirà ad altri, non si desidera troppo portarlo*²⁴.

Nel mese di maggio 1909, Edoardo dovrà sottoporsi ad un'operazione al naso piuttosto seria. Il periodo trascorso a Milano presso la Casa di Salute delle Suore di Maria Bambina sarà estremamente importante: *I giorni passati da me in questa casa di salute all'ombra di Maria Bambina sono pieni di emozioni e di affetti sentiti. Ed ora che sto per partire da questo ritiro, sacro perché spettatore della miseria e della grandezza dell'uomo nel soffrire, sento nell'animo un sentimento di tristezza.*

*Questo breve tempo passato in questa casa di salute, ove quasi ogni giorno risuona la voce mesta dei moribondi e le salmodie dei sacerdoti, ove risuonano i motti allegri dei convalescenti, ove con tanta felicità ed alla insaputa si succedono momenti allegri e tristi, ove solo si vive di fede e di rassegnazione, formerà nella mia vita una data memorabile e piena di ricordi*²⁵.

Il giovane seminarista, in parte stimolato dal contesto religioso che vedeva nel dolore un'occasione di redenzione, in parte per quella particolare forza della sua indole, scrive con convinzione: *Io davanti al dolore godo e temo; temo perché sono uomo, ma quanto più mi addentro nell'animo mio sento una forza arcana che mi induce a desiderare il patire; senza di esso la vita sarebbe sterile, non avrebbe quell'energia, quella varietà, quella fermezza di carattere che il dolore sa arrecare*²⁶.

Qualche pagina più avanti, ribadisce che *Oh sì è bello soffrire! Nel dolore l'animo si irrobustisce ed il pensiero di Dio si affaccia spesso alla mente ed ogni atto, ogni gesto, ogni parola prende aspetto di preghiera [...]. La religione di Cristo fa godere anche nei patimenti*²⁷.

Quello stesso ardore da lui applicato nella sublimazione del dolore, assecondando il suo temperamento sognatore, procura a Edoardo pensieri di commossa esaltazione: *il mio animo si infiammava di amore per Gesù e per le anime [...] Io meditavo, spesse volte m'abbandonavo alla mia fantasia lasciandola libera di formare le idee più svariate di Dio e di sognare vicende che mi facevano ora sussultare di gioia ora invece mi lasciavano nell'animo una malinconia piena di pace*²⁸.

I suoi genitori però si preoccupano per i suoi sbalzi d'umore, in particolare per questa malinconia in cui scivola sovente. *Ne parlarono anche al mio buon Parroco, (don Antonio Valenti, NdA), il quale più volte in confessione si diede a combattere questo mio stato d'animo dicendomi che la pietà è ilare e la virtù non è così piena di angustia.* Anche il suo confessore lo sprona a correggersi ricordandogli che *la pietà non deve produrre malinconie, poiché sarebbe allora come quella di*

²³ Primo taccuino, 8 luglio 1909.

²⁴ Primo taccuino, 17 maggio 1909.

²⁵ Primo taccuino, 15 maggio 1909.

²⁶ Primo taccuino, 3 maggio 1909.

²⁷ Primo taccuino, 9 maggio, 1909.

²⁸ Primo taccuino, un giorno non precisato tra luglio e agosto 1909, nel capitoletto da lui intitolato *Le mie vacanze*.

*certe donnicciole, per questo cerco di recuperare la mia primiera allegria e vedo di riuscirci. Sembreranno ridicoli questi cambiamenti dal serio al gaio che avvengono in me di un giorno all'altro; sento di essere fatto così e non potrei agire altrimenti*²⁹.

Le vacanze estive, che lo riportano in famiglia, sono un periodo molto apprezzato da Edoardo. L'affetto che lo lega a tutti i suoi parenti e la bellezza dell'ambiente in cui vivono gli offrono sufficienti opportunità di incontro e svago per rallegrare l'intero periodo.

Dopo la messa ascoltata nella piccola chiesa di Varigione, situata dove le case finivano per far posto ai prati, spesso percorreva il sentiero che tagliava il Mont'Albano in compagnia di alcuni chierici, chiacchierando con loro finché *entusiasmato da tanta bellezza di natura mi rifugiavo sotto l'ombra di qualche castagno e là me ne rimanevo immobile con lo sguardo fisso verso il cielo. Ed io contemplavo senza stancarmi la natura, la mia mente si impostava come in un dolce sonno; ed in quel ozio intellettuale io dimenticavo me stesso*³⁰.

Ma la sua passeggiata preferita era salire a Campo di Boi, alle pendici del Resegone, perché *là trovavo il mio compagno Brookes e con lui mi intrattenevo per lo più di cose spirituali; ci comunicavamo le nostre impressioni e ci animavamo a vicenda verso il cammino della virtù. Queste conversazioni all'aperto, tra il verde dei campi, proprio in vista delle vette frastagliate del Resegone mi erano di gran frutto spirituale ed io partivo di là sempre più attaccato a Dio.*

Dopo il Santo Rosario recitato nella chiesa parrocchiale di San Giovanni alla Castagna, godeva di quella luminosa pace caratteristica delle sere estive: *O le belle serate di luglio e agosto gustate passeggiando su e giù per la piazza recitando il Sant' Ufficio. Lo dicevo per lo più ad alta voce, lo declamavo e provavo in quella recita una commozione di affetti, una piena di entusiasmo tale che alcune volte mi strappava lacrime di tenerezza.*



Il giovane seminarista in una foto del 1910.

La passione per la poesia

²⁹ Primo taccuino, 20 marzo 1909.

³⁰ Primo taccuino, *Le mie vacanze*, così come le due citazioni successive.

Lungo i sentieri dei giorni, nell'accavallarsi di entusiasmi e tristezze, Edoardo si era intanto appassionato di poesia, trovando in quest'arte grande piacere; confessa tuttavia che essa gli causa spesso tristezza, facendogli dimenticare impegni e doveri e rendendolo assente in occasione di incontri e lezioni. *Quando mi metto a fare qualche poesia la mia mente è totalmente assorbita, il mio spirito distratto dai suoi doveri [...] non parlerei che di poesia, non leggerei che poesia, non penso che a comporre dei versi [...] e poi che mi gioverà il saper comporre versi più o meno bene quando non avessi in tale stato di vita a fare la volontà di Dio? Se dovessi andare missionario a che gioverebbero le mie poesie?*³¹

Il professore d'italiano loda i suoi versi, la facilità del suo fraseggiare, e non è l'unico: il giovane nota, con una punta di compiacimento, che *tutti insomma, non so se per ironia o per realtà mi dicono poeta così che la mia superbia si è fatta della poesia un avvenire che la fantasia va colorando co' suoi castelli in aria*³².

Imitando i classici, scrive in endecasillabi sciolti ispirati ora alla natura, ora alle gesta degli eroi antichi, su modelli che si collocano a metà strada fra il Foscolo e il primo Leopardi:

*Ne li carmi tuoi Omero, i giovanili
spirti riaccendo, e nelle altosonanti
lotte ed i peana alteri e l'ardor
delle pire, dall'animo si scioglie
sulle vibranti corde arcano un grido.
Perché Natura, con sua lusinghevol
arte, me a meditar sulle rovine
chiama sì spesso ed i melanconici
spirti riaccende? Perché ove più tetra
e selvaggia e nemica all'uomo pare
si mostri, m'evoca a temprar lo spirito
ed a sognar si tristi vicende?*

....

Altre volte, compone versi in cui l'ispirazione è al servizio della fede e sembra riecheggiare cadenze manzoniane:

*Una schiera di giovani ardenti,
cui di gloria sorride la vita,
nobil vanto dei padri cadenti,
i deserti del duplice mar,
i perigli, gli affanni, gli stenti,
sol bramosi di prede per Cristo
sulle vele sospinte dai venti,
già s'apprestan veloci a varcar.
Non le madri col mesto lamento
né le patrie native contrade
vi ritraggon dal nobile intento,
tal v'avvampa lo zelo nel cor!
A morire per gente negletta,
o grand'alme una forza celeste
vi sorregge, vi sprona, v'alletta
e v'è guida per l'aspro sentier.*

....

Ma non dentro, bensì dietro la poesia è nascosta la vera insidia e il giovane ne è ben consapevole. La superbia, ecco il nome e l'aspetto che prende in lui il desiderio di riscuotere ammirazione: *Sono persuaso che è la mia superbia la causa di tutte queste mie agitazioni, la quale è tanto più grande*

³¹ Secondo taccuino, 31 marzo 1910.

³² Secondo taccuino, 9 aprile 1910.

quanto più mi appare sottile, velata sotto ogni azione anche buona, in ogni pensiero e discorso. “Voler comparire!” ed io l’ho così radicato in me questo sentimento e mi rendo quindi antipatico perfino a me stesso; eppure in addietro ero tanto cieco da non comprendere nemmeno di essere superbo, anzi da pretendere quasi di non esserlo³³.

Consapevole dei propri errori, Edoardo si ripropone di correggersi, dichiarando guerra al suo amor proprio: *Quanto sono superbo! Questa passione si infila in tutte le mie azioni, mi fa amare spesso le sofferenze, mi rende docile verso i miei compagni! Quando considero lo stato dell’animo mio, la debolezza di questo cuore così meschino e pure tanto superbo non posso fare a meno di arrossire [...] Ho tanto cammino da percorrere, ho tante cose da emendare [...] ma se voi o buon Dio sarete con me tutto mi riuscirà piacevole, anche le sofferenze [...] Quante volte in questi giorni davanti al Santo Tabernacolo ho detto a Gesù di farmi santo!*³⁴

Come già i Padri della Chiesa però da tempo immemorabile avevano messo in guardia, per il giovane Gilardi le tentazioni sfoderate dal maligno si tingono del colore dello sconcerto e del senso di inutilità di ogni sforzo. Sfiduciato, a tratti, si lascia andare a considerazioni pessimistiche: *Che giova progredire nella via delle virtù [...] resta quello che sei poiché può bastare [...] e se tutta la virtù e la religione, se il loro effetto medesimo non si riducesse che a semplice misticismo a cui nulla o ben poco corrispondesse in realtà? Dio poi esaudirà le tue preghiere, si compiacerà di esse ovvero le terrà in nessun conto come avviene quaggiù di tante persone umili e povere? Molte volte questi sentimenti destatisi in animo produssero in me scoraggiamento e cooperarono altamente a quella tristezza che tanto mi tormentò per il passato. Ma se rifletto su queste parole che altro non possono essere che tentazioni del demonio, non posso fare a meno di riconoscere la loro infondatezza*³⁵.

Per tutto il 1910, nel suo diciottesimo anno d’età, ben consapevole di possedere un’indole che gli fa rifiutare una vita nascosta senza occasioni di gloria e ammirazione, si domanda che cosa diventerà: *un poeta che farà parlare di sé*, gli suggerisce l’orgoglio.

Il pensiero di una vita quieta, umile, lontana dagli amici e dalle persone che possono apprezzare le opere mie lo spaventa.

Poi però pensa che Dio lo chiama al sacerdozio non solo per servirlo ed amarlo, ma per farlo servire ed amare e la sua mente ritrova stabilità nell’Amore di Dio, considerando tutto il resto vanità.

Stringe amicizia, tra le altre, con un chierico del Seminario delle Missioni Estere, un certo Panceri di Monza, un rapporto che da un lato rafforza il suo proposito di *andare in missione*, dall’altro gli insinua il dubbio che possa gonfiare in modo fittizio la sua presunta vocazione.

Le parole che scrive sul diario sono sempre cariche di pathos: *Io a Gesù in Sacramento ho sempre chiesto la vocazione apostolica e il martirio; certo chiedo troppo per me, tuttavia fu il Signore che fin dalla mia fanciullezza mi destò nel cuore questi sentimenti. Il martirio! Quale grazia più bella o mio Dio che morire per vostro amore, morire per la causa santa del Vostro Regno, morire perché voi mi avete fatto sacerdote [...] morire tra gente a cui non si è fatto altro che questo: annunziare un regno di pace, il Paradiso*³⁶.

Nel mese di maggio gli è consentito di presentare la domanda per la tonsura, a seguito della quale potrà celebrare la prima Messa.

Con il consueto ardore esclama: *Venga la sacra tonsura e che il Signore accolga la misera offerta di questa mia vita giovanile. Quest’oggi quante prime Messe! Ora sono così contento perché il mio*

³³ Secondo taccuino, 12 gennaio 1910.

³⁴ Primo taccuino, 19 marzo 1910.

³⁵ Secondo taccuino, 27 marzo 1910.

³⁶ Secondo taccuino, 2 maggio 1910.

*signor Confessore mi ha concesso di presentare la domanda per la sacra tonsura; e quando volendolo il buon Dio, dirò la mia prima Messa!*³⁷

Inquietudini e lutti

A questo punto, scende il silenzio. Tiene ancora un taccuino³⁸ che interromperà nel giugno 1911 in preda ad una grande sofferenza: *L'anno scorso troncai il mio diario con una pagina straziante, scritta colle lagrime agli occhi, col cuore gonfio, nella quale ogni parola tradiva un dolore intenso, un desiderio di pace e di fede al quale tutti avrei sacrificato: la mia giovinezza, la mia vocazione, la vita, tutto me stesso dacché mi sembrava ben felice la sorte del villano che ritorna alla sera dal campo pieno di terra e di sudore ma con l'animo libero dal dubbio e colla mente vuota della scienza che inebbia e non soddisfa, col cuore edotto dalle naturali bellezze a conoscere e a ringraziare Colui che benedice il seme nel solco*³⁹.

Il 1911 è per lui un anno difficile. Un eccesso nervoso aveva spinto i suoi superiori a mandarlo a casa per riposare ed egli aveva provato un forte dispiacere nel lasciare il seminario. Il registro di classe di quell'anno segnala che fu assente per due bimestri.

Forse i provocatori interrogativi della *scienza che inebbia* fanno squadra per suscitare inquietudini e generare un sentimento di rivolta contro la religione.

Ma è soprattutto l'anno in cui suo padre muore tragicamente: l'11 agosto 1911 si avvelena ingerendo diverse pastiglie di sublimato. All'origine del drammatico gesto ci sono il licenziamento e la paura del disonore. I suoi taccuini non dicono altro, ma Edoardo scrisse a monsignor De Giorgi riportando anche le parole del padre contenute nell'ultima lettera alla moglie: *muoio credente in Gesù Cristo e spero che oggi premierà i miei sacrifici mal compensati dalla Società e dai miei Principali, che per il loro interesse tanto mi sono sacrificato. Anche ai titolari della ditta aveva scritto, nell'ultima strenua difesa del suo agire, per sottolineare che il mio licenziamento è dovuto a un miscuglio del quale io non ho colpa alcuna; l'unica mia colpa è di non avervi avvisato, credo però che forse qualche persona invidiosa mi ha fatto del male. Ho sempre lavorato e fatto tutto il vostro interesse, non mi sono mai approfittato una sola lira disonestamente*⁴⁰.

Il licenziamento fu dunque probabilmente causato da un ammanco di denaro a lui ingiustamente imputato.

I giornali dell'epoca ne danno notizia con un certo pudore: *venerdì u.s. moriva repentinamente in San Giovanni alla Castagna Giovanni Battista Gilardi [...] lasciando in retaggio ai figli desolati esempi di rettitudine ed onestà ineccepibili. In paese era assai stimato e beneviso per le sue virtù e la sua morte ha lasciato un largo rimpianto*⁴¹; o addirittura non ne parlano preferendo tacere di un gesto che, in ambiente cattolico, fatica a trovare comprensione.

La lettera al Rettore si chiude in tono accorato ed è interessante per il riassunto che si ricava della sua giovane ma già travagliata esistenza: *Ho diciannove anni ma quanto ho sofferto in questa breve vita. Fanciullo, lotte per la vocazione; chierico, fastidi in seminario, malattie, operazioni, più volte corsi pericolo di vita. Eppure non fui generoso col Signore? Quante volte ho cercato come grazia più grande di morire per Lui, di farmi apostolo per salvare tante anime? In punto di morte mi rassegnai alla sua santa Volontà e più volte ho ripetuto "Prendetevi la mia vita, ve l'offro perché i vostri sacerdoti siano santi, perché quelli traviati a Voi ritornino" [...] Ora che mi sentivo*

³⁷ Secondo taccuino, 22 maggio 1910.

³⁸ Di questo taccuino si è persa ogni traccia; il successivo reca la data del 9 febbraio 1912.

³⁹ Terzo taccuino, 9 febbraio 1912.

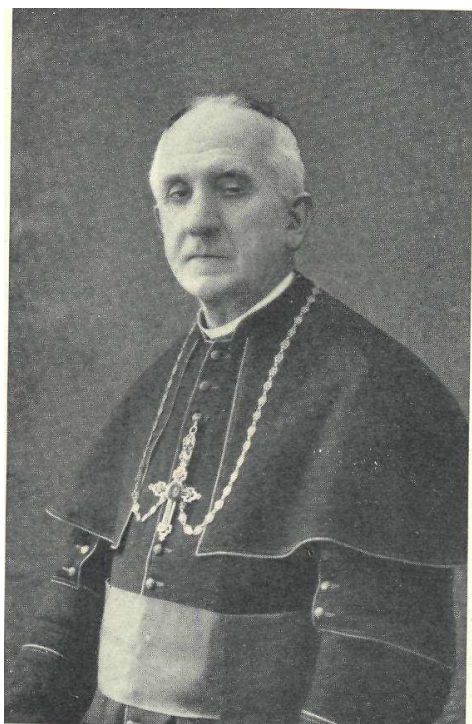
⁴⁰ Lettera del 24 agosto 1911, ASAVI.

⁴¹ Da "Il Giornale di Lecco" del 19 agosto 1911.

*pienamente in salute dopo la malattia di quest'anno e pensavo con entusiasmo al Seminario Teologico, mi sento d'un tratto orfano e privo d'appoggio per continuare i miei studi*⁴².

A quest'ultimo proposito, Edoardo chiede consiglio a monsignor De Giorgi, che per lui rappresentava un importante punto di riferimento⁴³.

Il problema economico infatti non era di poco conto. Con la morte del padre la sua famiglia si era ritrovata in difficoltà finanziarie e la possibilità di proseguire gli studi in seminario per il giovane non era più così sicura. Ancora nel luglio del 1912 Edoardo scriverà a monsignor De Giorgi per esporgli una vicenda delicata: poiché la mamma aveva deciso d'impegnare *l'oro suo di sposa* e non sapendo se il Monte di Pietà di Milano estendeva il suo *patronato* fino a Lecco, vorrebbe sapere *in che modi si effettuino i prestiti e a quali interessi, qual è la data delle scadenze e se si può con fiducia ricorrere a simile istituzione*⁴⁴.



Monsignor Alessandro De Giorgi, rettore del Seminario di Milano, fu una figura centrale per il giovane Edoardo.

Probabilmente è anche grazie all'aiuto diretto del Rettore se Edoardo può proseguire gli studi.

Nel mese di novembre 1911, durante il primo anno del corso di Teologia, varca nuovamente i cancelli del Collegio "Alessandro Volta" di Lecco in veste di prefetto, cioè assistente educatore per i ragazzi⁴⁵.

All'interno del collegio inaugura il suo ventesimo anno all'insegna dell'inquietudine. Le pagine del nuovo taccuino restituiscono l'immagine di un giovane quasi ribelle e in intenso dialogo con i suoi

⁴² Lettera del 24 agosto 1911, ASAVI.

⁴³ Monsignor Alessandro De Giorgi (1858 - 1935) fu Oblato dei SS. Ambrogio e Carlo. Dal 1887 al 1905 fu professore e poi rettore del Seminario di Monza e dal 1905 al 1926 rettore del Seminario teologico di Milano. Esonerato dall'incarico, fu consacrato vescovo di Sebaste in Palestina. Per la sua sapienza e bontà divenne punto di riferimento per molti giovani seminaristi.

⁴⁴ Lettera del 13 luglio 1912, ASAVI.

⁴⁵ Il Collegio Arcivescovile "Alessandro Volta" aveva aperto i battenti nel 1902 accogliendo gli alunni delle Elementari e della Scuola Commerciale e acquisendo la conformazione dei collegi diocesani, con sacerdoti nel ruolo di superiori, un padre spirituale e alcuni chierici seminaristi come prefetti per la sorveglianza e l'aiuto agli studenti. Sul Collegio e sulla sua incidenza nella storia della città si può vedere *Il mio collegio*, cit.

dubbi: com'ero più buono qualche anno addietro! Ricordo ancora quelle confessioni di Liceo, nelle quali mi agitavo per colpe venalissime che ora commetto con tanta indifferenza senza nemmeno sentire il bisogno di confessarle⁴⁶.

Vive momenti di forte crisi, nei quali la ragione sembra porsi di traverso per ostacolare la fede e si sente intrappolato in una lotta tra la viltà di non approfondire i dubbi e l'abbandono fiducioso alla preghiera che sola può aggirare le insidie dello scetticismo che si stende sui fondamenti stessi della sua fede: *il culto mirabile che nei sacri riti si svolge innanzi all'altare che tante menti ha attirato alla fede, mi sembrava un insieme di atti nati dalla suggestione [...] Quanto soffersi e tuttora soffro in queste lotte sanguinose della ragione contro il soprannaturale [...] E quando proprio non potevo più trattenere il dolore dell'animo, mi buttavo ai piedi di un confessore implorando aiuto. La parola autorevole m'imponessa di scaricare ogni dubbio dell'anima e di pregare. Ritirarsi? Pregare?! Qui la lotta interna, invece di diminuire, si faceva più accanita. Rifiutare di combattere, allontanare i dubbi senza prima averli ponderati mi sembra viltà irragionevole. Pregare?! ... Bisognava esser certi della fede, essere convinti di essere nella verità, altrimenti ne sarebbe venuto il predominio del sentimento sulla ragione, del cuore sull'intelletto. Cadevo in somma in un circolo vizioso dal quale non ho ancora trovata la via di scampo⁴⁷.*

Non si considera ancora pronto per esercitare un ruolo educativo, si sente instabile e solidale con gli allievi di poco più giovani di lui.

Sono quattro mesi che mi trovo in collegio ad un apostolato prematuro di mezzo alla gioventù. La mia pietà ha molto sofferto ed oggi dopo tanto tempo è il primo giorno che passo un po' bene. Stabilisco l'orario delle mie pratiche di pietà, col proposito di non mai deviarvi. se non per gravi motivi⁴⁸.

Tuttavia la sensazione di inadeguatezza che prova e il timore che essa sia pienamente percepita dai suoi superiori non hanno riscontro nell'atteggiamento di monsignor De Giorgi che, in visita al collegio, loda la sua condotta.

Torna il sereno

Tutte le tempeste, al termine, chiamano il sereno: con il sopraggiungere del 1913 Edoardo sembra finalmente aver trovato un certo equilibrio, tanto che il nuovo diario si apre con un inno all'amore e alla bontà di Dio: *Amiamoci tanto; amiamoci coll'amore degli angeli che aleggiavano tra i sogni della fanciullezza, come gli astri che sorridono di notte ugualmente sui buoni e sui cattivi, amiamoci come gli abeti dell'Alpe che drizzano al cielo austeri la folla delle loro punte, senza piegarsi gli uni verso gli altri, ma che s'abbracciano sotto terra e s'avvicinano avidamente insieme. Confesso che il mio cuore non era sincero quando pronunciava quelle stoiche, gelide parole "L'uomo forte non ha bisogno di amici." Io mentivo e, come tante altre volte, l'espressione tradiva il pensiero, il labbro, il cuore. Amiamoci perché io ho bisogno di amore e non v'è cosa più brutta quaggiù che l'aver nessuno a benedire, nessuno che ci benedica. Ieri ho ricevuto la santissima. Comunione con più fervore del solito; prima ero proprio cattivo ed avevo bisogno, tanto bisogno di accostarmi a quel Pane di Vita. Come è buono Gesù, tutto mi ha perdonato! Nel suo amplesso io ho sentito cancellate le mie colpe, diradarsi le nebbie della mia mente, distendersi sopra il mio cuore il suo amore divino, come un sorriso di cielo, un raggio di sole dopo una burrasca. Oggi prego volentieri e ringrazio Iddio di aver afflitto con tante croci gli anni più teneri della mia esistenza. La via del dolore, sotto l'occhio amorevole di Dio, è tanto dolce, tanto sicura che io non vi rinuncerei per qualsiasi felicità. Soffro e sono contento di soffrire e se a Gesù piacerà turbare ancora una volta la mia giovine esistenza ed aggiungere una nuova pagina di dolore alla*

⁴⁶ Terzo taccuino, 11 febbraio 1912.

⁴⁷ Terzo taccuino, 11 febbraio 1912.

⁴⁸ Terzo taccuino, 13 febbraio 1912.

*mia vita, mi troverà sempre pronto. La via del dolore è un lucro per chi la sa comprendere e Gesù retribuisce largamente chi lo segue sulla croce*⁴⁹.

Il 7 settembre 1912 è chiamato per il servizio di leva e assegnato al 17° Reggimento Artiglieria da Campagna a Novara.

Trascorso un anno, nel settembre 1913 ottiene una licenza straordinaria di trenta giorni per convalescenza. Rientra l'8 ottobre, ma già il 17 gennaio dell'anno successivo è mandato in congedo illimitato per anticipazione in seguito a rassegna.

Poco più di un anno di caserma è sufficiente per turbare il ritrovato equilibrio.

Il giovane ringrazia il Signore di averlo sottratto alla vita militare a causa dei suoi problemi di salute. *La vita militare scrive cominciava a divenire per me un pericolo fisico e morale. Ho errato a lungo per i sentieri dell'errore e del dolore; ogni arma perversa mi ha ferito nel cammino*⁵⁰.



Il giovane Edoardo in divisa militare.

Ritornato in seminario tra gennaio e febbraio del 1914 riprende a studiare per gli esami del terzo anno di Teologia e ne è felice: *Sono ritornato agli studi ed alla pietà coll'entusiasmo dei miei anni più belli, così che non mai come in questi giorni mi risuonano piene di significato all'orecchio le belle parole colle quali s'aprono i Divini Misteri "Introito ad altare Dei" [...] Il Signore mi vuole a sé più vicino. Come dunque non amare con tutti gli affetti, con tutto il trasporto dell'animo il Dio che letifica, nel dolore, momenti della mia giovinezza?*⁵¹

Il taccuino del 1914 riflette dunque un animo più tranquillo e sereno. Edoardo appare meno travagliato dalle proprie contraddizioni, le accetta con maggior serenità, persuaso che *nessun passo si fa nella vita dello spirito che non sia segnato dal dolore*⁵².

Non compaiono più riferimenti alle Missioni: sembra aver messo da parte l'idea, probabilmente in considerazione delle sue condizioni di salute. In compenso si fa più vibrante il richiamo fiducioso

⁴⁹ Quarto taccuino, 7 luglio 1913.

⁵⁰ Quarto taccuino, 4 febbraio 1914.

⁵¹ Quarto taccuino, ut supra.

⁵² Considerazione estratta da una lettera scritta all'amico Riccardo Brookes, trascritta nel diario in data 2 agosto 1914.

all'amore di Dio e alla carità che tutto unisce e tutto salva: *Verranno forse le ore dell'abbandono, i momenti tristi della bufera persecutrice, di cui sono foriere le sette, che s'attentano di detronizzare Iddio, abbattere gli altari, schiantare il sacerdozio [...] nell'ora delle tenebre, quando anche le sole lagrime fossero il pane del giorno nostro e della nostra notte, quando pure gli uomini tutti ci abbandonassero, se in questo nostro cuore ultima rimasta, di mezzo a tanta desolazione, quella dell'Amore di Dio e delle anime, oh allora la corda della carità vibrerà con tale forza attorno a noi da convertire il mondo*⁵³.

Si tuffa con fervore nello studio e si appassiona all'astronomia; l'entusiasmo e lo zelo con cui ne approfondisce i fondamenti lo conducono a proporre alcune conferenze sulle origini e il destino dell'universo, sulle comete, che sembrano interessare molto i compagni intervenuti. Riesce a dare tutti gli esami previsti per quell'anno.

La salute, il suo punto debole, continua ad essere il terreno sul quale misurare l'intensità della sua fede. Ora sembra trattarsi di un'appendicite con possibili complicazioni ed Edoardo fa del nuovo appuntamento con la sofferenza una preziosa occasione di purificazione e di progresso spirituale. *Dopo la visita dal dottor Fezzi pensavo: Il Signore esiste certamente, dunque non v'è uomo più fortunato di me [...] Sì, o mio Gesù, giacché nel passato, io altro non ho avuto che peccati, fate che nel perdono io santifichi me stesso attraverso il dolore*⁵⁴.

Intanto accadono nuovi eventi dolorosi in famiglia: nel mese di settembre muore il fratello Pino. Con grande partecipazione rincuora la madre: *Tu sai come nell'animo mio abbiano eco i tuoi dolori. Oh! Come ti ricordai stamattina a Gesù, come lo pregai che volesse togliere da te questo calice amaro, il più terribile forse per chi ama. [...] Forse ai nostri dolori il Signore aveva legata la perseveranza finale di papà e di Pino, forse di questo continuo succedersi di affanni nuovi e dolorosissimi, vuole fare l'espiazione di qualche peccato che i nostri cari terrebbe per molto tempo ancora negli spasimi del Purgatorio*⁵⁵.

Il traguardo è vicino. Anche la guerra

Oltre le mura del seminario si addensano nuvole cariche di pessimi presagi.

Il 1914 è l'anno in cui le mire espansionistiche delle principali potenze europee, combinandosi con le rivendicazioni e gli irredentismi serpeggianti nell'Europa balcanica, sembrano inesorabilmente condurre al prodursi di pericolose scintille.

Puntualmente una di queste innescherà l'incendio, dopo l'assassinio dell'erede al trono dell'Impero austro-ungarico, l'arciduca Ferdinando, quando l'Austria dichiarerà guerra alla Serbia.

È l'inizio della Prima Guerra Mondiale.

Nell'agosto il clima in Italia si fa sempre più teso. In una pagina di diario, vergata mentre si trova in ritiro a Porlezza, con tono intensamente poetico il futuro sacerdote mette a confronto la bellezza e la tranquillità del luogo con l'aggressività che agita le relazioni tra gli Stati in Europa. *Quanta semplicità all'ombra di questi monti, quanta fiducia ispira il verde ubertoso di questi prati, rispetto all'innalzarsi tumultuoso di odii e di vendette che di questi giorni laggiù nel gran mondo sconvolge gli animi, schiaccia i vincoli più puri di famiglia, distrugge ogni sentimento di giustizia ed equità, ponendo il domani sulla punta di una spada, il diritto nella voce del cannone.*⁵⁶

Nel mese di ottobre 1914, alla vigilia dell'ultimo anno di Teologia, Edoardo apprende che deve ripetere il terzo anno non avendo dato alcuni degli esami previsti. Per il giovane è un dramma.

⁵³ Quarto taccuino, 9 luglio 1914.

⁵⁴ Quarto taccuino, 24 febbraio 1914.

⁵⁵ Quarto taccuino, 8 settembre 1914.

⁵⁶ Quarto taccuino, 7 agosto 1914. L'intero brano è riportato nell'appendice documentaria.

Come è sua abitudine nei momenti difficili scrive a monsignor De Giorgi: *in altre ore dolorose della mia esistenza, l'animo attraverso il velo delle lacrime per la morte del padre, del fratello (Pino, NdA), per malattie, ha saputo trovare conforto pensando che il Signore mi purificava per vicino sacerdozio [...] In questa nuova prova nella quale mi viene ritardato il sacerdozio il mio dolore è davvero senza conforto e non trova più la sua pace abituale. È davvero triste soffrire quando si ha tanta ribellione in animo da non sentire più la bellezza religiosa di quelle semplici parole "Non casca foglia che Dio non voglia"*.

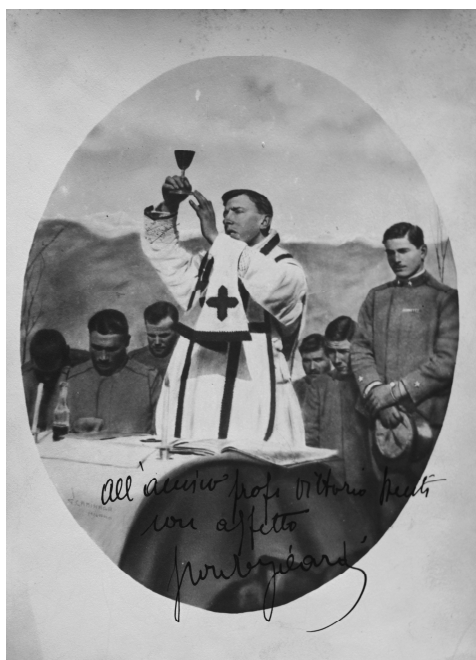
Afferma con enfasi come *impegni gravi di famiglia impongono che io l'anno venturo sia in grado di mantenere la mamma e la sorella* e rileva anche che la sua salute si è assestata. Per questo prega di essere ammesso al quarto anno di Teologia e si dichiara fiducioso *ch'Ella mi esaudirà, dopo tante prove di benevolenza avute in passato a mio riguardo*⁵⁷.

Tutto sembra ormai procedere per il verso giusto. Il 19 dicembre 1914 riceve il suddiaconato e nel marzo dell'anno successivo diventa diacono.

Terminato l'ultimo anno di Teologia, con tutti gli esami finalmente sostenuti, arriva il tanto sospirato traguardo: il sacerdozio.

Il 3 maggio 1915 il giovane viene consacrato dal cardinale Carlo Andrea Ferrari. È una grande festa e per Edoardo la prima fondamentale tappa della sua operosa esistenza. Le sue stesse parole danno l'idea di un passaggio cruciale, a partire dal quale la sua vita non sarà più la stessa. Infatti *la grazia del mio sacerdozio [...] trasformò in modo definitivo la mia vita quotidiana. Fu una trasformazione di tutte le cose [...] una elevazione degli atti più comuni e più naturali al livello del sublime. Mi mostrò che la carità di Dio è capace di trasformare la terra in paradiso. Poiché Dio è carità e la Carità è Paradiso*⁵⁸.

Non avrà però modo di festeggiare con la serenità che certamente avrebbe voluto perché intanto la situazione politica precipita e il 24 maggio l'Italia entra nella guerra che già dall'anno precedente incendia l'Europa.



Il giovane cappellano mentre celebra la Messa al campo.

⁵⁷ Lettera del 17 ottobre 1914, ASAVI.

⁵⁸ Da un foglio libero inserito nel quarto taccuino, senza data.

Al momento del suo ingresso nel conflitto, l'Esercito italiano non prevede tra le sue fila la presenza dei cappellani, aboliti tra il 1865 e il 1878. Erano stati riammessi nel 1911, in occasione della campagna di Libia, ma in numero ridotto e con funzioni limitate all'assistenza dei feriti negli ospedali. Nell'aprile 1915 il generale Cadorna, comandante in capo dell'Esercito italiano, promuove la costituzione di un nuovo, esteso corpo di cappellani militari, disponendo anche l'assegnazione di un ecclesiastico ad ogni reggimento⁵⁹.

Nella Diocesi milanese fu presa la decisione di assegnare alle varie unità anche i giovani sacerdoti appena ordinati.

Il 23 maggio don Gilardi viene nominato cappellano del 12° Reggimento Bersaglieri, col grado di tenente. Vivrà questo mandato con l'entusiasmo e la passione che contraddistinsero sempre il suo carattere, senza indietreggiare, come vedremo, neppure davanti alla morte.

L'esperienza del seminario è dunque definitivamente terminata. Un intenso esordio lo attende sul palcoscenico del fronte di guerra e il giovanissimo sacerdote metterà subito alla prova la profondità della sua vocazione.

Quegli anni così difficili e impegnativi, che lo avevano condotto alla maturità avranno in dedicate parole di dolce nostalgia e riconoscenza, considerando *come sfumano tutte quelle cose che gli uomini chiamano grandezza e gloria, innanzi alla luce soave, piena di pace e di conforto, che si diffonde ed ammantava tutto il gaudio di questa visione di suprema grandezza, alla quale con amore ed entusiasmo per tanti anni ha sospirato l'animo nostro in una formazione paziente e delicata di pietà e di sapienza.*

Il tono si fa ancora più struggente quando il ricordo si estende ai compagni di cammino: *Chiamati dal monte o dal piano, dalla capanna persa tra il verde dei prati o dal frastuono della città popolosa [...] o dai sollazzi di una fanciullezza signorile, siamo convenuti in seminario, ad ore diverse, guidati tutti dalla medesima grazia, dalla stessa voce. Ci amammo prima ancora che i nostri nomi fossero vicendevolmente noti; siamo cresciuti gli uni accanto agli altri come fratelli, educati dalla medesima parola di Dio, illuminati dalla stessa scienza, dividendo sul desco comune il medesimo pane. Tanti anni sono passati! Ed in questa nuova famiglia, quante gioie comuni, quanti dolori generosamente condivisi, come se uno fosse il cuore di tutti e la sventura colpisse ciascuno di noi. Eravamo in molti e fummo ridotti a pochi; abbiamo pianto su qualche tomba, salutati collo strazio dell'abbandono compagni di vocazione chiamati su altra via. Così sono passati gli anni nostri giovanili, senza odii, senza invidie, come il levita del Graal, nel silenzio, nella preghiera, nello studio, amandoci fraternamente, nell'aspettazione del gran giorno*⁶⁰.

Non sappiamo con chi di loro manterrà rapporti o avrà future occasioni d'incontro.

Vedremo che nuovi legami nasceranno dal drammatico contesto della guerra; nuove relazioni entreranno ancora nel suo destino influenzando scelte e azioni. E una nuova maturità porterà a compimento le istanze della sua giovinezza.

⁵⁹ Si veda P. Melograni, *Storia politica della Grande Guerra (1915-1918)*, Laterza, Bari, 1969, pag. 130 e seg.

⁶⁰ Quarto taccuino, 19 febbraio 1914.